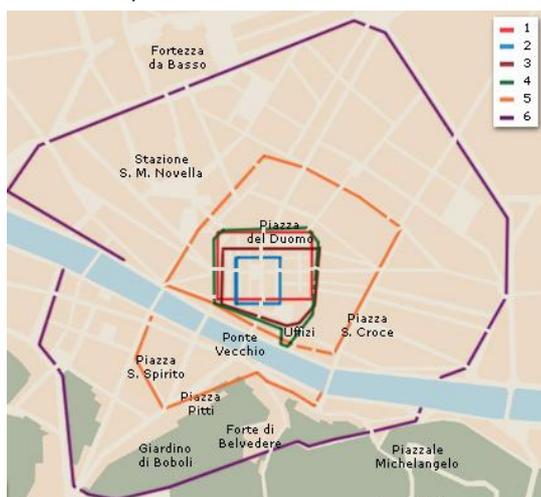


Firenze, Italia, Europa (1100-1600)

1

Firenze è stata dapprima longobarda, per poi passare sotto il dominio carolingio; quindi è entrata tra i possedimenti di **Matilde di Canossa** (che abbiamo visto ospitare il papa Gregorio VII, dal quale si è recato – umiliandosi – l'imperatore Enrico IV). È in questo periodo che viene costruita la “cerchia antica” delle mura fiorentine (v. Dante, canto XV del Paradiso).



Alcune date:

- 3: inizi del X secolo
- 4: 1078
- 5: 1173
- 6: 1284

La città si ingrandisce lentamente e prospera: fiorisce man mano un'attività artigianale che è soprattutto legata alla lana, sempre più fruttuosa. Tanto che, approfittando del vuoto di potere imperiale, attorno al 1100 Firenze si trasforma, come altre città italiane, in un **comune libero**,

governato da dodici Consoli, due per bimestre (i primi nomi conosciuti, Brocardo e Selvoro (o Salvoro), sono del 1138, ma il regime consolare era in vigore dal 1125). I Consoli sono affiancati da un **Consiglio di 150 “Bonomini”** e da un'**Assemblea Generale dei Cittadini**, che si riunisce quattro volte l'anno. Ancora sono i nobili a tenere in mano le redini del governo e a prendere le decisioni: per adesso, la nascente borghesia rimane sullo sfondo.

Come detto, l'attività economica prevalente a Firenze era quella del **commercio dei panni di lana** importati dalla Francia, dall'Inghilterra e dalle regioni fiamminghe, e poi rifiniti, tinti e adattati al gusto dei paesi d'Oriente, dove venivano esportati attraverso Pisa e Venezia. Tale commercio si sviluppò tanto che, a un certo punto, si calcola che a Firenze si producesse circa il **10% di tutti i panni di lana occidentali**; la macchina commerciale, inoltre, era vastissima, poiché metteva in moto anche la circolazione di tinture pregiate, di allume (che serviva per fissare i colori) e di manodopera (la lavorazione della lana prevedeva circa trenta passaggi).

Così, nel 1150 **nasce una prima corporazione: l'Arte di Calimàla**, l'Arte della Lana. Come vedremo le Arti prenderanno via via sempre più potere, così come i borghesi; per adesso, come detto, il potere politico è appannaggio delle famiglie nobili che se lo contendono, paralizzando il funzionamento delle istituzioni fiorentine. Tutto ciò ha come esito **l'abolizione del sistema consolare** nel 1193 e la nascita del sistema podestarile: si va insomma alla ricerca di un Podestà, forestiero ed estraneo alle contese, che possa prendere in mano le redini del governo.

Arriviamo al 1200. In questo periodo assistiamo alla divisione della popolazione fiorentina – e non solo – in due fazioni: i guelfi (filo-papali) e ghibellini (filo-imperiali). Tra i guelfi militavano soprattutto nobili e magnati; tra i ghibellini, invece, prevalevano imprenditori, commercianti e artigiani. Le lotte interne furono aspre e violente: celebre è quella tra gli Amidei e i Buondelmonti (1216), che portò a scontri interni e all'abbattimento di più di trenta case-torri, costruite per scopi difensivi ma anche simbolo del potere dei Signori.



Facciamo però il punto sulle corporazioni che si sviluppano con la crescita dell'economia e dell'indipendenza fiorentina.

A Firenze esistevano 21 Arti (o Corporazioni), cioè associazioni di mestiere. Esse si dividevano in:

- **ARTI MAGGIORI** : Calimala, Seta, Lana, Giudici e notai, Medici e speciali, Cambio , Pellicciai, Orafi.
- **ARTI MEDIANE e MINORI** : Spadai, Corazzai, Chiavaioli, Calzolai, Cuoiai, Fabbri, maestri di pietra e di legname, Vinattieri ed albergatori, ecc.
- Come vedremo, a un certo punto si aggiungeranno ad esse le **ARTI DEL POPOLO DI DIO O DEL POPOLO MINUTO**, ossia attività minori legate soprattutto alla manifattura della lana: Sarti , Cimatori, Farsettai, Tintori, Cardatori, Ciompi e diversi altri.

I nobili e parte dei mercanti più ricchi vennero chiamati **MAGNATI**; gli appartenenti alle Arti Maggiori e Mediane, **POPOLO GRASSO**; infine i salariati e gli addetti alle Arti minori, privi di veri diritti politici, furono chiamati **POPOLO MINUTO**.

Le lotte durarono però a lungo. Attorno alla metà del secolo il popolo grasso, alleatosi con gli aristocratici di parte guelfa, **caccia i nobili ghibellini** e instaura il cosiddetto **GOVERNO DEL PRIMO POPOLO**.

E' in questo periodo, nel quale il governo è affidato a mercanti, artigiani, banchieri, notai e giudici, che viene coniato il primo **Fiorino d'oro** (1252).

Il Fiorino d'oro del 1252 è composto di oro puro a 24 carati, ha un diametro di 20-21 millimetri; il suo potere d'acquisto molto elevato rese necessaria l'adozione di vari sottomultipli, come il Fiorino d'argento (circa 1/20 di Fiorino d'oro).

Nella figura sottostante, a sinistra il fiorino d'oro e a destra quello d'argento.

Sul dritto del Fiorino d'oro del 1252 campeggia un grande fiore di Giglio, circondato dall'iscrizione "FLOR ENTIA". Sul rovescio è invece rappresentato San Giovanni, patrono della città.



Nel **1260** i **ghibellini**, alleati con Siena e re **Manfredi**, sconfiggono i guelfi fiorentini a **Montaperti** (vittoria ricordata nel canto X dell'*Inferno* dantesco, dedicato a Farinata degli Uberti) e tornano momentaneamente vincitori a Firenze.

Sei anni dopo, nel 1266, dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento ad opera di Carlo d'Angiò, il **partito filo-imperiale risulta definitivamente sconfitto**: i ghibellini fiorentini, le cui torri¹ sono rase al suolo, vengono estromessi dalla vita politica della città.

Qui la statua di Carlo I d'Angiò, figlio del re di Francia e re di Napoli e di Sicilia (da cui è però cacciato nel 1282 dopo i Vespri Siciliani).



Si apre così una fase di **nuove lotte**, al termine delle quali il popolo grasso si porrà alla guida del comune di Firenze, **scalzando i magnati**. Nel 1293, difatti, con gli **Ordinamenti di Giustizia** di **Giano Della Bella** si escludeva dalla vita politica fiorentina chiunque non fosse iscritto ad un 'Arte; veniva inoltre creato un supremo magistrato rappresentante del popolo: il **GONFALONIERE DI GIUSTIZIA**, il cui incarico durava sei mesi e che aveva poteri esecutivi, oltre ad emettere sentenze giudiziarie.

La carica più importante nel governo della città era ricoperta comunque dai **Priori delle Arti**, rappresentanti delle Arti Maggiori (il loro numero varia negli anni, da tre fino a dodici): senza il loro consenso non può essere convocato nessun consiglio, né votata alcuna proposta di legge, né presa alcuna decisione importante².

Nella seconda metà del 1200 – il periodo di Dante, Cavalcanti, Giotto – Firenze continua anche ad espandersi: conquista **Pisa** (è necessario difatti avere il controllo del mare) dopo che questa viene sconfitta dai genovesi nella battaglia della Meloria (1284); sottomette Siena (1269), Arezzo (1289) e Pistoia.

La crescita economica porta poi alla nascita di potenti gruppi **bancari**, legati ad alcune famiglie: i **Bardi**, i **Peruzzi**, i **Cerchi**.

¹ Le torri guelfe invece, in seguito ad un'ordinanza per cui non potevano superare i 29 metri d'altezza, vengono abbassate.

² Altro organismo istituzionale era il Consiglio del popolo. La parola "popolo" non comprende tutti, ma riguardava solo gli iscritti alle arti. A metà del 1300, su 90000 abitanti solo poco più di 3000 erano coinvolti nelle votazioni; e anche tra questi, c'era chi era più privilegiato di altri, ossia il popolo grasso delle Arti Maggiori.

Verso la fine del secolo le lotte intestine riguardano lo stesso schieramento guelfo, che si divide in **GUELFI BIANCHI** (capeggiati dalla famiglia dei Cerchi) e i **GUELFI NERI** (capeggiati dai Donati). I Bianchi – tra cui aderiscono Dante e Cavalcanti – raccolgono i ceti intermedi e vogliono che Firenze si mantenga indipendente dalle mire papali. I Neri sono invece espressione della grossa borghesia di mercanti, imprenditori e banchieri, e della grossa aristocrazia magnatizia; essi propongono una decisa politica espansiva sulla Toscana e sull'Italia centrale. I Neri decidono per un'alleanza con il pontefice **Bonifacio VIII**, che invia in loro aiuto Carlo di Valois, permettendo la loro vittoria attorno al 1300 (vittoria che causerà anche l'esilio di Dante).

A partire dai primi anni del 1300 si abbattano sulla città **diverse calamità**: oltre 1700 edifici sono distrutti da un incendio del 1304; tra il 1315 e il 1317 si deve affrontare una grave **carestia**; e poi, nel 1348, la **peste**, che dimezza la popolazione fiorentina.

VEDI IL CAPITOLO SULLA PESTE NERA SUL LIBRO DI TESTO

Il tumulto dei Ciompi

La seconda metà del Trecento è per Firenze un periodo turbolento per più di un motivo.

Si assiste a una pericolosa crisi finanziaria che colpisce le banche: molti banchieri hanno fornito ingenti prestiti ai re di Francia e Inghilterra, per finanziare la loro guerra **[v. guerra dei Cent'anni]**; i sovrani, tuttavia, spesso non sono in grado di appianare i loro debiti, causando il **fallimento delle banche**. Questa è la sorte ad esempio dei Bardi, presso cui lavorava il Boccaccio, e del gruppo finanziario dei Peruzzi.

- Arriva, come detto, la **peste**.
- Nel 1375 scoppia una **conflitto tra Firenze e il papa**, che ritornando in Italia dopo la **cattività avignonese [v. cattività avignonese]** **intende ristabilire un più stretto controllo sui territori italiani**. I fiorentini, che temono le mire papali, istituiscono la magistratura degli "otto della guerra" per opporsi alla Chiesa (per questo si parla di "guerra degli Otto Santi"); di contro, papa Gregorio XI manda delle truppe in Toscana e **scomunica Firenze**, dichiarando che nessuno doveva commerciare più con essa. Nel 1378, con gli accordi di Tivoli stretti con il nuovo papa, Urbano VI, si arriva a una pace e a un compromesso, ma Firenze deve comunque accettare di **pagare una somma di denaro altissima** al papa, peggiorando ancora di più la propria situazione economica.
- Sul piano politico, le grandi famiglie di mercanti-imprenditori tendono ad accaparrarsi il potere escludendo il popolo minuto; ciò acuisce le tensioni interne, che portano a scioperi e rivendicazioni popolari. Nel 1345 si ricorda lo **sciopero dei tintori**, guidato da Cinto Brandini, poi condannato a morte; nel 1378 si registra quello che è passato alla storia come i **tumulto dei Ciompi**.

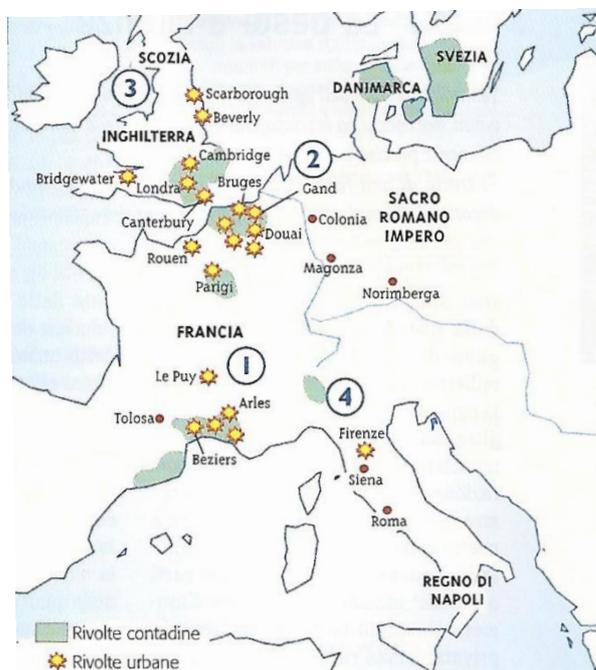
La **rabbia** contro il governo dei guelfi è tanta (anche perché i guelfi avrebbero dovuto essere alleati del papa e non nemici...); così il loro governo viene **rovesciato dai ghibellini, che trovano il sostegno del popolo minuto**.

Ma successivamente il **popolo minuto chiede di potersi iscrivere a qualche Arte** (se non sei iscritto a un'Arte, lo abbiamo detto, non conti nulla); il popolo grasso si oppone. Nel **1378**, allora, **insorgono gli scardassieri della lana** (addetti, appunto, a pettinare la lana con lo scardasso), detti **Ciampi**, cioè la parte più umile dei lavoratori della lana.

Già anni prima i Ciampi avevano tentato di organizzarsi e di creare una propria Arte, ma senza successo. Ora, sotto la guida di **Michele di Lando**, assaltano case, uccidono esponenti del popolo grasso, minacciano, mettono a ferro e fuoco, chiedono aumenti salariali: alla fine, Michele di Lando è acclamato **Gonfaloniere**. Egli vietò allora ogni altro ricorso alla violenza, creò **tre nuove Arti** che raccogliessero il cosiddetto "**Popolo di Dio**" (*Arte dei Ciampi, Arte dei Farsettai, Arte dei Tintori*), ed elesse nella metà della nuova Signoria rappresentanti del Popolo.

Ma il popolo grasso reagì, attuando serrate, chiudendo le fabbriche: la conseguenza fu un alto livello di disoccupazione e la divisione interna del gruppo dei rivoltosi.

I Ciampi assunsero posizioni ancor più estreme, ma non riuscirono a coinvolgere né il popolo fiorentino né il contado: molti Ciampi così restarono **uccisi** e il loro capo, Michele di Lando, sparì – pare abbia tradito e si sia segretamente alleato a gruppi di nobili; nel **1382** il governo ritornò così nelle mani del **popolo grasso**.



LA CATTIVITÀ AVIGNONESE

Dopo Bonifacio viene eletto **Clemente V, un papa francese**. Clemente, che diceva di non sentirsi sicuro a Roma, trasferisce la sede papale ad **AVIGNONE**, in Francia, che aveva dunque ormai grande influenza sul papa e sulla Chiesa.

Ad Avignone i papi staranno **per 70 anni**; tale periodo viene chiamato "**cattività (o esilio) avignone**". È un periodo di **grande crisi** per la Chiesa, un grande **scandalo** per la cristianità (che chiede a gran voce che il papa ritorni a Roma).

In questo lasso di tempo la **Chiesa si arricchisce**, pensa – ancor più di prima – solo al **lusso**; è questo un periodo di **corruzione, decadenza, nepotismo** (=dare ai parenti le cariche più importanti), **avidità, immoralità**.

Insomma, la Chiesa sembra **più una potenza temporale** che un'organizzazione con compiti religiosi, tanto che è la quarta potenza finanziaria del tempo).

Lo scisma – Nel 1378 a Roma è eletto un papa, Urbano VI; ma anche i francesi eleggono un papa (Clemente VII). Insomma: ci sono **due papi** e per 40 anni si va avanti così; alcuni seguono il papa romano e altri seguono invece il papa avignone. un grande caos: questo evento si chiama "**GRANDE SCISMA**" (*scisma=divisione*).

Senza contare che nel 1409 un Concilio, per risolvere di netto la situazione, elesse un nuovo papa (il papa pisano, Alessandro V); e dato che gli altri non accettarono minimamente di essere deposti, i papi furono ben tre. Situazione di certo vergognosa, tanto che si propose di trasferire la massima autorità della Chiesa dal papa all'assemblea cardinalizia (il Concilio).

Però, finalmente, nel 1417 il **CONCILIO DI COSTANZA** depose i tre pontefici ed elesse un unico papa, Martino V.

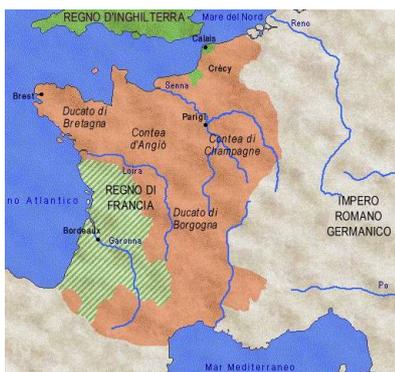
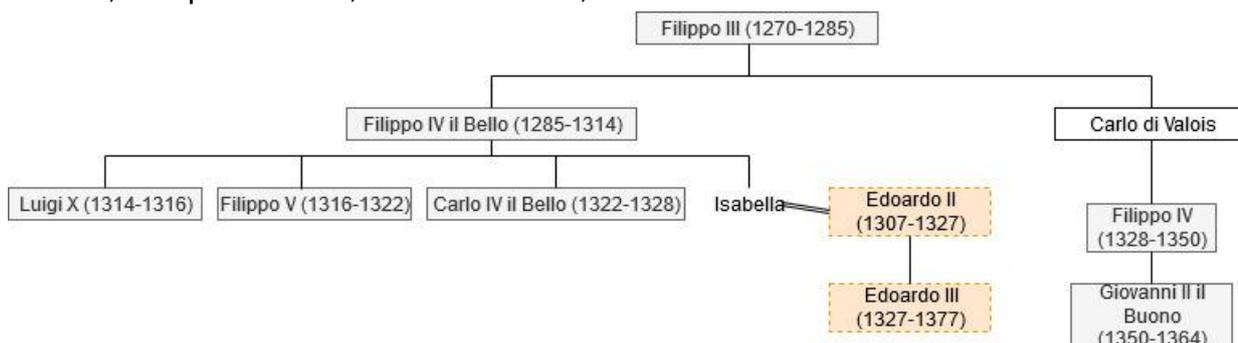
Non che tutto finisca lì, perché nel 1439 venne eletto, un'altra volta, un secondo papa (Piccolo scisma o Scisma di Basilea); bisogna attendere dieci anni, il 1449, perché tutto ritorni definitivamente normale, con un unico papa accettato da tutti, con sede a Roma

LA GUERRA DEI CENT'ANNI

FRANCIA e **INGHILTERRA**, in questo periodo, combattono una delle guerre più lunghe della storia, non a caso detta Guerra dei Cent'anni (dal **1328 al 1453**, non continuativamente).

Come nasce la Guerra dei Cent'anni? Nel 1328 muore Carlo IV, re di Francia, senza eredi. Un'assemblea di vescovi e nobili assegna il trono a **Filippo VI** (dinastia dei **Valois**). Tuttavia **Edoardo III**, sovrano inglese (che possiede ancora alcuni territori in Francia), imparentato con il defunto Carlo IV, rivendica anch'esso la Corona francese. Scoppia così il conflitto.

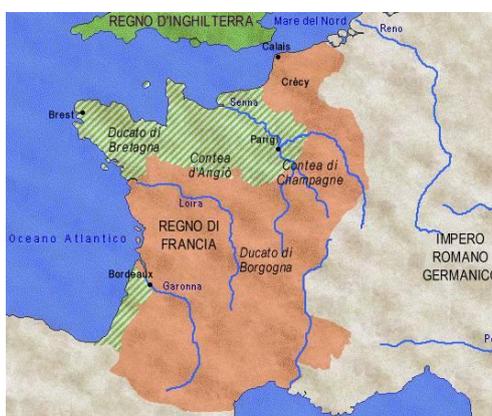
Sono dunque evidenti le motivazioni **dinastiche** a causa della guerra; bisogna però anche tener conto che vi è alla base pure una **politica espansionistica e di potenza** dei due sovrani, una politica che, come vedremo, caratterizza le nascenti monarchie nazionali.



Prima fase (1337-1360): gli inglesi ottengono numerose vittorie, forti di un esercito meglio organizzato ed equipaggiato (l'uso dell'arco lungo e delle balestre non davano scampo alla pesante cavalleria francese) e catturano anche il re francese, Giovanni II, nella battaglia di Poitiers (1356). Dopo che Giovanni II viene riscattato grazie a un'ingente somma di denaro si arriva a una tregua: Edoardo

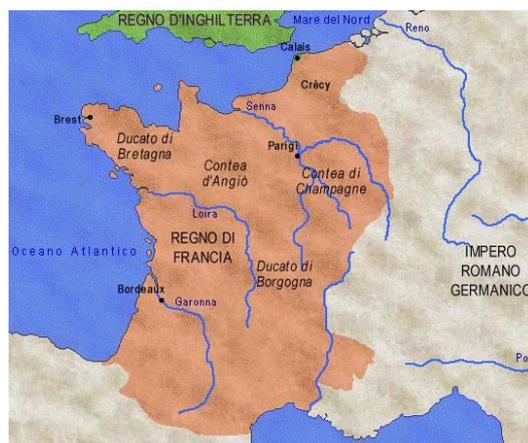
III accetta di non diventare re dei francesi in cambio di alcuni territori (quelli verdi tratteggiati, qui sotto).

Seconda fase (1364-80): la Francia riprende molte delle terre conquistate prima dagli inglesi, a partire dall'Aquitania. L'esercito di Carlo V il Saggio (1364-80) stavolta non scende in campo aperto e adotta una tattica diversa, basata su rapidi attacchi. Un inizio di guerra civile in Francia e un'ondata di rivolte contadine in Inghilterra impongono una nuova tregua.



Terza fase (1380-1422): gravissima crisi francese. Il re francese, Carlo V, muore e il figlio ed erede, Carlo VI (poi detto il Folle), è troppo piccolo. Il potere si divide tra il fratello e lo zio del re e tra di loro inizia una **GUERRA CIVILE** (e si formano due partiti, gli "armagnacchi" e i "borgognoni"). Il re d'Inghilterra, Enrico V, approfittando della debolezza francese, riporta così numerose vittorie, tra cui quella a Azincourt (1415), occupando la Normandia e Parigi. Nel 1420 ottiene persino, con il **Trattato di Troyes**, il riconoscimento al **diritto di successione** al trono francese: Carlo VI – che non è presente alle trattative e firma soltanto – accetta l'esclusione alla successione del figlio Carlo VII in favore di Enrico V, che per suggellare il trattato sposa Caterina, figlia del re francese.

Quarta fase (1422-1453): ripresa e vittoria finale dei francesi. Carlo VII però non accetta il trattato e raccoglie attorno a sé buona parte della popolazione francese; egli riordina esercito e finanze e dà vita a una lotta anti-inglese che contribuì a far nascere un forte e comune sentimento di identità nazionale. Le prime vittorie francesi si devono a un'eroina che rappresenta un po' il simbolo di questa nuova unità, **Giovanna d'Arco**; in seguito i francesi riescono **definitivamente a cacciare gli inglesi dal loro territorio**.



APPROFONDIMENTO – GIOVANNA D'ARCO



Giovanna d'Arco nacque nel 1412 da una famiglia **contadina**, in un villaggio al confine fra la regione francese dello Champagne e il ducato di Lorena, a quel tempo parte dell'impero tedesco. Giovanna aveva otto anni quando, nel 1420, la guerra dei Cent'anni conobbe una svolta decisiva con il trattato di Troyes.

Nell'estate del 1425 Giovanna d'Arco cominciò a **sentire "voci"** angeliche che le imponevano di intervenire per salvare la Francia, piazzando sul suo trono Carlo di Valois. Il suo villaggio, allora,

dipendeva dalla castellania di Vaucouleurs, ancora fedele a Carlo VII; nel febbraio 1429 Giovanna riuscì a convincere il comandante di Vaucouleurs a fornirle una scorta che la accompagnasse fino alla residenza di Carlo, per raggiungere la quale dovette attraversare, in **undici giorni** di marcia (600 km) e vestita in abiti maschili, il territorio controllato dai borgognoni e dagli inglesi. Fu **ricevuta da Carlo** il 6 marzo: trecento cavalieri assistevano al suo passaggio e cinquanta torce illuminavano la sala, uno spettacolo impressionante per una giovane pastorella. Carlo, tanto attratto dalle profezie di Giovanna quanto **sospettoso**, la fece sottoporre al vaglio dei teologi, che la esaminarono a fondo. Una volta che ebbe superata l'indagine, ebbe luogo l'incontro.

Così la *Cronaca di Jean Chartier* narra la scena: «Allora, Giovanna, portatasi davanti al re, fece gli inchini e le riverenze che è uso fare al re come se fosse allevata alla Corte e, terminato il saluto, disse rivolgendolo la parola al re: "Dio vi dia vita, gentile re", fino a quel momento non lo conosceva e non l'aveva mai visto; e vi erano numerosi signori vestiti pomposamente e riccamente, e più di quello che lo era il re. Per cui egli rispose alla detta Giovanna: "Sono io il re, Giovanna?". E, mostrandogli uno dei signori, disse: "Ecco il re". Al che, ella replicò: **"In nome di Dio, gentil principe, siete voi [il re] e non altri"**».

Ecco invece il racconto fatto da Giovanna stessa al suo confessore, che riproduce le parole stesse che la pulzella d'Orléans ha pronunciato di fronte a Carlo: «Quando [il re] la vide, chiese a Giovanna il suo nome ed ella rispose: "Gentil Delfino, mi chiamo Giovanna la Pulzella e **vi fa dire il Re dei Cieli, per mezzo mio, che sarete consacrato e incoronato nella città di Reims e sarete luogotenente del Re dei Cieli che è Re di Francia**".

Alla fine del colloquio, a Giovanna venne affidato un piccolo esercito con cui ottenne la **miracolosa vittoria a Orléans** (per questo viene anche chiamata "pulzella" – perché "fanciulla, vergine" – d'Orléans), circondata **dall'entusiasmo** popolare. Giovanna non ebbe un ruolo militarmente chiaro: essa incoraggiava e spingeva i soldati, esortando ad attaccare, e spesso obbligava gli uomini a non lasciarla sola negli assalti; più che avere funzioni di comando, era dunque una guida. Fatto sta, ciò portò alla riscossa militare di Carlo e alla sua **unzione sacra a re di Francia nella cattedrale di Reims**.

Successivamente però Giovanna – divenuta ora, oltretutto, figura ingombrante – fallì nel suo assalto a Parigi e ugualmente poco concludenti furono le azioni a cui diede vita nella primavera successiva.

Il 23 maggio del 1430 fu **catturata** da un vassallo del duca di Borgogna e condotta a **Rouen**, dove fu consegnata agli inglesi, che la fecero **processare da un tribunale**

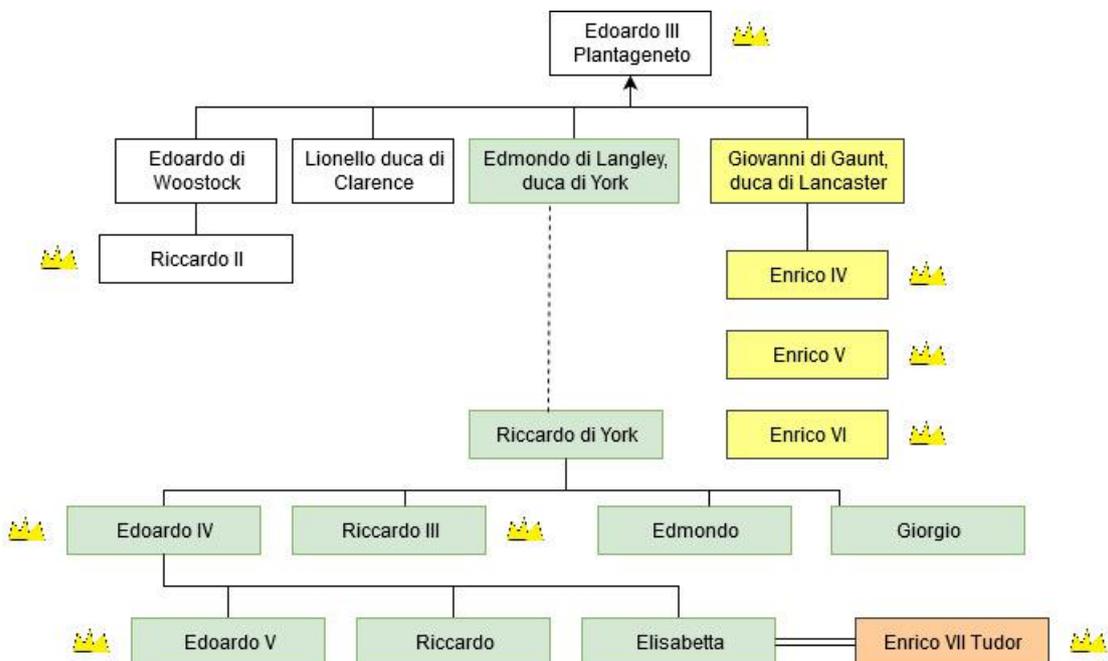
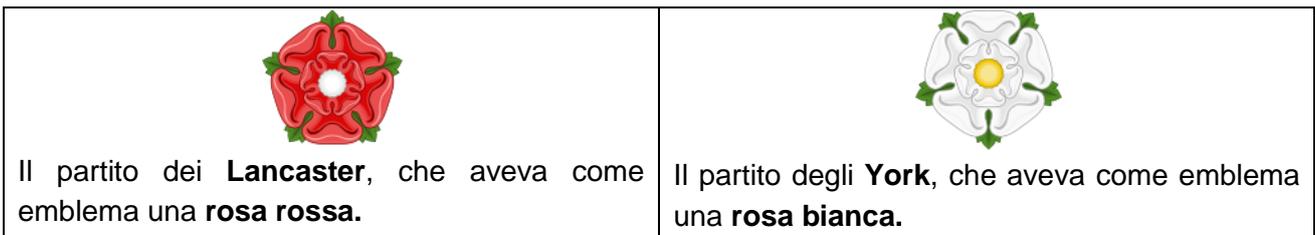
dell’Inquisizione. Il processo aveva l’intento di sminuire l’incoronazione di Carlo a Reims, perché avvenuta grazie all’intervento di una **strega ed eretica** (Carlo VII, tra l’altro, per sfuggire ad ogni sospetto e per non comprometersi, non fece niente per salvare Giovanna d’Arco). Il processo si concluse con il **rogo** del 30 maggio 1431: Giovanna aveva allora solo diciannove anni.

Carlo VII, qualche anno dopo, nel 1455, ottenne dal papa la **riapertura** del processo e la completa **riabilitazione** di Giovanna d’Arco: con tutta probabilità non gli andava di dovere il trono a un’eretica. A inizio Novecento, inoltre, Giovanna è stata beatificata e **santificata**.

LA NASCITA DEGLI STATI MODERNI

La Guerra dei Cent’anni contribuì a far nascere un **forte sentimento di unità nazionale** in Francia; fu poi **Luigi XI** (1461-1483) a portare a compimento il processo, riunendo il territorio francese sotto il suo dominio.

Anche l’Inghilterra giungerà a un rafforzamento della monarchia, avviandosi a creare uno Stato moderno. Lo fece, però, attraverso una **guerra dinastica e civile**: la guerra delle **Due Rose** (1455-85). Tutta l’Inghilterra infatti si divise tra due partiti, rappresentanti le casate che rivendicavano la Corona:



Il re Enrico VI della famiglia Lancaster, salito al trono nel 1422 quando aveva un solo anno, non governò mai personalmente, prima perché troppo piccolo e poi perché debole di

mente; nel 1453 ne approfittò il duca Riccardo di York, che ottenne la reggenza scatenando la reazione dei Lancaster. Ebbe così inizio una sanguinosa guerra; vendette e massacri estinsero quasi del tutto le due famiglie, finché **Enrico VII Tudor** non mise tutti d'accordo. Enrico discendeva difatti dai Lancaster (da Giovanni di Gaunt, capostipite della famiglia, e dalla sua amante Catherine Swynford), ma aveva sposato una York.



Enrico VII **riportò così la pace** e riuscì ad **accentrare il potere nelle mani della Corona** (anche se, in Inghilterra, c'era comunque un **Parlamento** che controllava l'operato dei sovrani). I Tudor saranno al potere fino al 1603.

CARATTERISTICHE DEGLI STATI MODERNI

Il processo che porta alla formazione degli Stati nazionali moderni, favorito dai conflitti di cui abbiamo parlato, è lungo e certamente non omogeneo. Cerchiamo di evidenziarne i tratti, sia cronologici che concettuali.

-
- 1400**
Consolidamento delle monarchie occidentali; si avvia il processo di accentramento dei vari poteri locali e quello di unificazione territoriale
 - 1500**
Nascita degli Stati moderni nazionali; rafforzamento degli apparati statali (corte, burocrazia, esercito)
 - 1600**
Nascita dei primi Stati assoluti (es. Luigi XIV)

Confronto tra...	
Istituzioni feudali	Stato moderno
Universalismo (= il potere rivendica la sua universalità e la sua supremazia sugli altri)	Nazionalismo ; legame Corona/territorio (territorialità)
Particolarismo , frammentarietà: sussiste una molteplicità di poteri locali. Non c'è un esercito permanente; esso si fonda sui rapporti personali di fedeltà tra il signore e i suoi vassalli, che sono tenuti a garantirgli assistenza militare.	Accentramento del potere nelle mani del sovrano. <ol style="list-style-type: none"> 1) Concezione patrimonialistica dello Stato: <ul style="list-style-type: none"> - Il territorio è patrimonio personale della Corona - La Corona viene ereditata (concezione dinastica) 2) Formazione delle corti (a. Luogo in cui vive il re e vi governa; b. insieme di persone che collaborano al governo) 3) Sviluppo di una capillare e solida burocrazia <ul style="list-style-type: none"> - Si crea una nuova nobiltà di toga (i funzionari, spesso di estrazione borghese) che va a contrastare l'influenza della nobiltà di spada (la tradizionale aristocrazia) e che permette un controllo centralizzato e più efficiente del territorio - I funzionari devono: a. amministrare l'ordine pubblico; b. amministrare la giustizia (si assiste ai primi tentativi di unificare la legislazione su tutto il territorio, in un tentativo di controllare le varie corti)

	<p>di giustizia locali); c. riscuotere le imposte (creazione di un capillare sistema fiscale); d. gestire le finanze</p> <p>4) Creazione di un esercito permanente: i re affidano l'esercito a soldati di professione (mercenari).</p>
Dipendenza personale tra nobili e sovrano	Dipendenza territoriale dei sudditi dal sovrano

Torniamo alla Firenze del 1400...

Abbiamo assistito alla crisi interna di Firenze, sfociata nel tumulto dei Ciompi: erano dunque necessari dei cambiamenti, ed essi arrivarono. Se prima, infatti, la città era governata da un **ristretto numero di famiglie**, adesso la città accetta di essere dominata da una sola famiglia: così assistiamo prima alla signoria degli **Àlbizi** e, dopo il 1434, a quella dei **Medici**. Si tratta di un mutamento istituzionale effettivo, ma, attenzione, *mai* riconosciuto: non c'è infatti mai stata una limitazione o una cancellazione degli organi istituzionali repubblicani, utilizzati invece – con mezzi leciti e illeciti – per giustificare il potere di chi lo ha ottenuto.

In pratica Firenze si proclama orgogliosamente repubblicana e pretende di rimanere fuori dal processo storico che riguarda la maggior parte degli altri Stati Italiani, che sono o si trasformano in **Signorie** e poi in **Principati**.

L'elezione alle cariche pubbliche (il **Gonfaloniere di Giustizia** e i **Priori**) si caratterizza per un mandato brevissimo, di pochi mesi; inoltre non si può essere rieletti se non parecchio tempo dopo. Così, in pratica, circa il 10% della popolazione fiorentina viene coinvolta nella politica e nel governo cittadino; senza contare che questo sembrerebbe un ottimo metodo per impedire a un singolo signore di impadronirsi del controllo di Firenze. Tutto ciò non impedisce invece ai ricchi **Àlbizi** di dominare la città a lungo (a fianco, la torre e lo stemma della famiglia Albizi).



Facendo un passo indietro per veder sorgere il potere di questa famiglia, assistiamo all'ascesa di **Piero** Albizi, che tuttavia rimase coinvolto nel tumulto dei Ciompi tanto da venir giustiziato. A Piero succedette il figlio **Maso**, **Gonfaloniere** nel 1393: è lui che pian piano assume il controllo della città.

In fondo è un periodo **positivo** per Firenze, visto il caso precedente (peste, tumulti, guerre – tra cui quella con Pisa, poi conquistata e il cui porto risultò molto utile per gli scambi commerciali fiorentini). Inoltre, Maso degli Àlbizi assume una carica "**legale**", riconosciuta ufficialmente.

Ma non dobbiamo essere ingannati: quella di Maso è in effetti una **dittatura**, che egli tenta di mascherare tenendosi vicino come collaboratori due uomini politici fiorentini molto influenti, ossia Niccolò da Uzzano e Gino Capponi. Insomma, gli organi istituzionali esistono, ma hanno più che altro una funzione decorativa.

Il terzo personaggio importante della famiglia Albizi, quello che segna il tramonto definitivo della casata, è il figlio di Maso, **Rinaldo**. È lui ad assistere all'ascesa di un'altra famiglia fiorentina e a confrontarsi con essa: si tratta dei **Medici** (a partire da Giovanni di Bicci de' Medici).

L'ASCESA DELLA FAMIGLIA MEDICI

La famiglia Medici affonda le sue radici nella terra toscana del Mugello, a nord-est di Firenze; l'origine del nome è piuttosto oscura – forse c'era qualche antenato dedito alla medicina o alla farmacia – così come quella dello stemma.

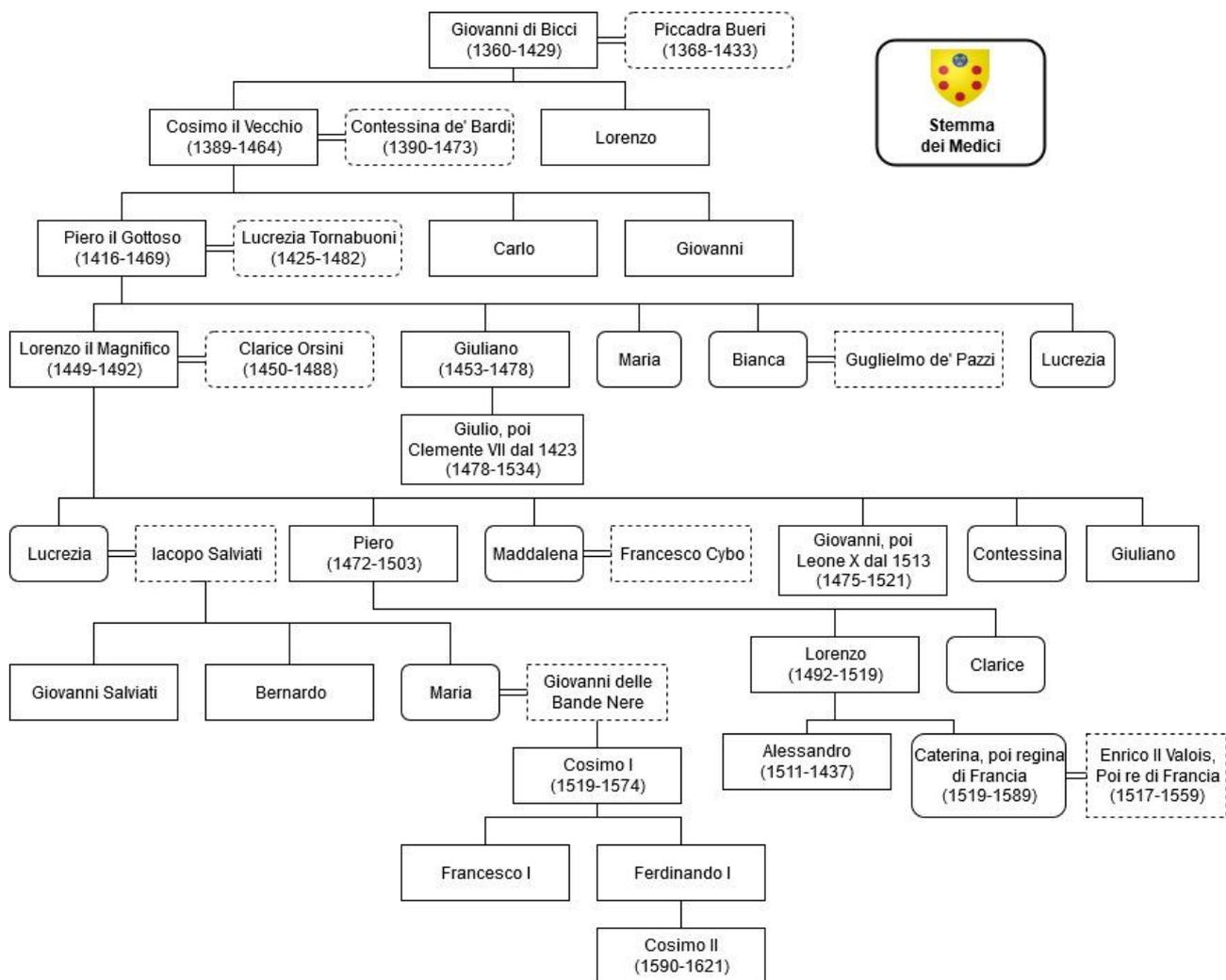
I Medici cominciarono ad arricchirsi, con buona probabilità, grazie alle manifatture laniere che, come abbiamo detto, portavano grande ricchezza a Firenze.

In seguito, lo abbiamo detto, assistiamo ai fallimenti delle grandi case mercantili e bancarie fiorentine, come i Bardi e i Peruzzi, all'arrivo della peste, alle lotte sociali e politiche; è in questo contesto che si inserisce **Salvestro de' Medici**, il quale, nella sua qualità di **Gonfaloniere** di Giustizia, **sostenne le richieste degli operai della lana** durante il tumulto dei Ciompi. E già fin dall'inizio possiamo notare una cosa: i Medici sono e saranno sempre associati e **legati alla causa "popolare"**, e ciò sarà un grande punto di forza per la famiglia, perché al "popolo" i Medici si appelleranno sempre – in tutta onestà o con grande abilità – soprattutto nei momenti di pericolo.

Ma passiamo a **Giovanni di Bicci**: egli mosse i primi passi lavorando con lo zio, che disponeva di uno dei banchi più floridi della città; fu al suo servizio che Giovanni imparò il mestiere, tanto che divenne il responsabile della filiale a Roma (nel 1408 i Medici disponevano di due filiali, una a Venezia e una a Roma, più una succursale a Napoli).

La filiale romana divenne, grazie a Giovanni, assai redditizia perché nel 1413 egli riuscì a diventare il **banchiere privilegiato del papa**, grazie all'amicizia con Baldassarre Cossa, divenuto papa, e più tardi antipapa, con il nome di Giovanni XXIII. Il Banco dei Medici riscuoteva le decime e ne ricavava una percentuale, in un regime di quasi-monopolio: questo fece sì che i Medici cominciassero ad acquisire grosse fortune.

Invece, nell'ambito della politica cittadina, Giovanni è ricordato per l'istituzione del **catasto cittadino**, : in pratica si indagavano le proprietà e le ricchezze dei cittadini fiorentini, per poi imporre delle tasse calibrate su di esse (in pratica, una tassa del 7% sul capitale). Era questa un'iniziativa non proprio ben vista dai più ricchi (e potenti) tra i fiorentini, ma a vantaggio del popolo; e il popolo difatti vide Giovanni, tra l'altro sempre pronto a **spendere soldi per la città** (si pensi al finanziamento della Sagrestia Vecchia di San Lorenzo, affidata a Brunelleschi), come **"il ricco cui si perdona la ricchezza medesima**, perché munifico e sempre attento alle esigenze dei meno fortunati".



Dal punto di vista delle cariche politiche, non volle mai stare in prima linea, il che non vuol dire che non fosse influente; il disegno politico di Giovanni, poi portato avanti e attuato in pieno dai suoi eredi, fu quello di **muoversi dietro le quinte, manovrando la politica cittadina grazie a una rete di alleanze e uomini fedeli.**

Giovanni aveva sposato una bellissima ragazza, **Piccarda Bueri**, familiarmente “Nannina”, nata a Verona da una stirpe di origine fiorentina tornata poi a Firenze; da lei ebbe cinque figli, ma tre morirono assai giovani, sicché rimasero solo **Cosimo** e **Lorenzo**. Quando Giovanni morì, nel 1429, gli succedette il primogenito Cosimo (1389-1464), poi detto il Vecchio, che ereditò anche la fortuna accumulata dal padre, ossia 180.000 fiorini, il Banco Medici e numerosi terreni.

COSIMO IL VECCHIO (1389 – 1464) E PIERO IL GOTTOSO (1416-69)

All'inizio del Quattrocento Firenze era talmente **ricca** da produrre un reddito complessivo superiore a quello di tutta l'Inghilterra; anche i suoi territori aumentarono, grazie a una politica espansionistica (pensiamo alla conquista di Livorno negli anni Venti del Quattrocento). Questo florido capitalismo si incarnò in una **nuova aristocrazia**, di origine borghese e mercantile, rappresentata da famiglie quali i **Bardi**, i **Peruzzi**, gli **Strozzi**, i **Pitti**, i **Ridolfi**, i **Soderini** e, come già accennato, i più potenti del periodo, gli **Albizi**.

È in questa situazione che emerge Cosimo, che nel 1415 aveva sposato **Contessina de' Bardi**, da cui aveva avuto subito un figlio, Piero; egli divenne sempre più influente nella politica fiorentina (finanziò, ad esempio, di tasca propria la guerra contro Lucca), tanto che gli Albizi cominciarono a temerne l'ascesa; finché fu in vita Niccolò da Uzzano, amico ed alleato degli Albizi, ma comunque uomo equilibrato ed assennato, Rinaldo Albizi venne tenuto a freno; poi, si scatenò una vera e propria **lotta intestina**, con Rinaldo che cercò di disfarsi di quella famiglia che contrastava il suo potere.

Nel 1433 venne eletto **Gonfaloniere** di Giustizia Bernardo **Guadagni**, un fedelissimo degli Albizi; Rinaldo lo indusse a votare prima per una riduzione della partecipazione politica delle Arti minori, svantaggiando così quel popolo minuto assai legato ai Medici; poi spinse Gonfaloniere e Priori a **far catturare Cosimo, accusandolo di ambizioni dittatoriali**.

Ma il giuoco non riuscì del tutto: Cosimo aveva dalla sua parte il popolo – si era sparsa anche l'indignata voce che il Medici fosse pure costretto a rifiutare il cibo per paura di essere avvelenato -, che cominciò ad agitarsi: c'era aria di rivolta, ed anche uno che come Rinaldo non osò dare l'ordine di condanna a morte. Oltretutto si venne a sapere che il fratello di Cosimo, Lorenzo, stava riunendo un'armata; rinunciando alla condanna a morte per Cosimo, si sperava perciò di eliminare il pericolo di sommosse. Perciò il Gonfaloniere Guadagni fece decretare **l'esilio**: «crudelissimi nemici; seminatori di scandali»: così vengono definiti nell'atto di accusa i due Medici, espulsi uno per dieci anni (Cosimo) e l'altro (Lorenzo) per cinque.

Cosimo andò dunque in esilio a Venezia (un esilio di lusso, anche perché seppe dispensare le sue ricchezze) e attese, sapendo di aver il popolo fiorentino dalla sua parte e muovendo fili di nascosto e da lontano, tramite uomini di sua fiducia.

Gli Albizi mano a mano si resero conto dell'errore fatto: non riuscirono difatti a piazzare loro uomini in posizioni influenti, e avevano il popolo contro. La situazione parve insostenibile, tanto che Rinaldo tentò di risolvere la questione con la forza. Risultato: tutto si rovesciò. Cosimo, lontano da Firenze da circa un anno, venne **richiamato** a Firenze dove fu accolto come un eroe, in **trionfo**; Rinaldo venne invece processato ed esiliato (e in esilio morirà qualche anno dopo). Con Cosimo ritornarono anche i suoi figli, Piero e Giovanni, nonché suo fratello Lorenzo: era il 6 ottobre del 1434 ed è qui che ebbe inizio il dominio secolare di questa famiglia.

A questo punto Cosimo avrebbe potuto facilmente eliminare le istituzioni repubblicane fiorentine, prendersi il potere; non lo fece, non volle assumere personalmente cariche. Il che non



Ritratto di Cosimo (Pontorino)

significa che non controllasse la politica di Firenze: **tutte le cariche importanti erano occupate da uomini a lui fedeli**; e anche il **popolo** era schierato dalla sua parte. Come ebbe a scrivere poco dopo Machiavelli: meglio – egli dice – le cose «temporeggiarle», che non «oppugnarle»; ed è questa la strategia che seguì Cosimo il Vecchio.

Cosimo, ancor più del padre, non lesinò mai denaro per abbellire la città di Firenze: secondo quel che dice il nipote, Lorenzo il Magnifico, Cosimo destinò nel corso della sua vita circa 400.000 fiorini (si parla di milioni di euro) per finanziare, da vero e proprio **mecenate**, la costruzione di chiese, monumenti, strade, aiutando architetti come Brunelleschi (basti pensare all'edificazione della **Cupola di Santa Maria del Fiore**), scultori come Donatello e il Ghiberti, pittori del calibro di Botticelli, filosofi e letterati come Pico della Mirandola e Marsilio Ficino.

Firenze era già un centro culturale e artistico di grande tradizione, con Dante, Boccaccio, Petrarca, con la pittura di Cimabue e Giotto: i Medici – non solo Cosimo – assecondarono tale vocazione. Fu per volere di Cosimo che venne istituita l'**Accademia platonica**, quando gli italiani di filosofia greca sapevano ben poco, e ciò che sapevano era relativo agli aspetti religiosi e teologici, con qualche riferimento ad Aristotele.

Nel 1439 però, su insistenza di Cosimo, il **Concilio Ecumenico** convocato per riunire e riconciliare le due Chiese cristiane, quella cattolico-romana e quella ortodossa, fu trasferito da Ferrara a Firenze. Fu un capolavoro: non perché il Concilio ebbe



Ritratto di Cosimo (Gozzoli)

successo, tutt'altro (forse il contrasto si aggravò, perfino); ma i fiorentini si appassionarono e furono colpiti dalla dialettica degli ospiti greci. È proprio a seguito di questo evento che **nacque l'idea** dell'Accademia platonica, alla guida della quale Cosimo mise un giovane di nome Marsilio Ficino. L'Accademia platonica si riuniva ufficialmente una volta all'anno il giorno della nascita di Platone, e, in questa data annuale, si susseguivano convegni culturali, relazioni dotte, mescolato il tutto da un bel po' di mondanità. L'attrazione per i **testi passati, per l'antichità classica** si fece sempre più accesa; la fame di arte, letteratura, cultura, filosofia si diffuse sempre più, toccando poi i vertici nel periodo del nipote di Cosimo, Lorenzo. **[v. Umanesimo e Rinascimento]**

Denaro, è ovvio, Cosimo o spese anche per sé, basti vedere, ad esempio, le ville medicee di Fiesole, Cafaggiolo, Careggi, il Trebbio. Nel quartiere più caro alla sua famiglia – San Lorenzo – Cosimo fece inoltre costruire, dall'architetto Michelozzo, il **Palazzo Medici di Via Larga** (oggi Via Cavour), un edificio dall'aspetto borghese, arredato all'interno con lusso, ma senza che nulla trasparisse da fuori. In questo palazzo si trova la cappella affrescata dal fiorentino



Benozzo Gozzoli, che nel 1459 realizza *Il Viaggio dei Magi* (v. figura).

Cosimo si può permettere tutto questo e ben altro, perché la ricchezza della sua famiglia è in continuo aumento, Ai banchi di Firenze, Venezia e Roma si erano aggiunti infatti quelli di Pisa, Milano, Bruges, Lione, Londra, Parigi, Barcellona, Anversa e Lubeca; a Cracovia i Medici amministrano gli appalti delle saline; a Costanza, Basilea, Francoforte e Norimberga intervengono ad aste, dove si trattano prodotti dei più svariati generi.

Dal punto di vista politico, Cosimo fu un abile diplomatico, capendo che il destino dell'Italia dipendeva **dall'equilibrio delle quattro grandi potenze: Milano, Venezia, Firenze e Napoli**.

Di certo fu anche assai spregiudicato, perché nel 1447 portò Firenze ad avvicinarsi a **Francesco Sforza**, candidato a diventare Signore di Milano; e ciò in un momento in cui

Venezia e Napoli erano contro lo Sforza. Questo comportamento fu giudicato quasi inaudito, perché da sempre Firenze era avversaria di Milano e alleata di Venezia, la quale, ritenendo ingrato l'atto di Cosimo che dalla Serenissima era stato accolto durante il periodo dell'esilio, chiuse a Firenze i suoi mercati, con notevoli danni economici per la città; ma il tempo diede ragione ai Medici, perché gli Sforza divennero Signori di Milano. Alla fine il disegno di Cosimo si realizzò grazie alla **Pace di Lodi del 1454**, che darà alla nostra Penisola un nuovo assetto politico-istituzionale, assicurando per quarant'anni un sostanziale equilibrio territoriale.



Nell'agosto del **1464 Cosimo morì**: la Signoria, per celebrarlo dovutamente, fece incidere la dicitura **Pater Patriae** sulla lastra della sua tomba. Un anno prima era morto uno dei suoi figli, Giovanni; non era rimasto che **Piero, afflitto dalla gotta**, a succedergli. Di certo non **Carlo**, figlio illegittimo nato da una schiava, una giovane circassa, di cui Cosimo si era invaghito quando aveva all'incirca quarant'anni.

Piero non lasciò grandi segni nella politica fiorentina e della sua debolezza provarono ad **approfittare altre famiglie fiorentine, come i Neroni e i Pitti**; cercarono di annullare gli accordi con gli Sforza, voluti da Cosimo; e poi **congiurarono** per uccidere lo stesso Piero

in un agguato, che tuttavia fallì. Piero infatti, che aveva sentito voci sospette, si decise a modificare il suo consueto tragitto, quello che solitamente prendeva per entrare in Firenze partendo dalla sua villa di Correggi; una volta in città, si mosse chiedendo aiuto a Francesco Sforza e ai suoi uomini. Si arrivò quasi allo scontro armato, finché Luca Pitti decise improvvisamente di desistere.

Nel 1469 Piero fu colpito da un'emorragia cerebrale e poco dopo morì. Dal suo matrimonio con **Lucrezia Tornabuoni** aveva avuto due figli maschi, **Lorenzo e Giuliano**.



Qui a fianco possiamo vedere l'Adorazione dei Re Magi, dipinta da Botticelli attorno al 1475. La **famiglia Medici**, che proteggeva il pittore, è qui tutta rappresentata. I tre Magi – le tre età dell'uomo – sono proprio Cosimo il Vecchio e i suoi figli Pietro e Giovanni; poi vediamo anche i figli di Piero, Lorenzo il Magnifico e Giuliano. Sono presenti anche altri personaggi, molto importanti per la Firenze medicea: Giovanni Pico della Mirandola, Agnolo Poliziano e Botticelli stesso, in un autoritratto, nel gruppo di persone sulla destra.

COMUNE, SIGNORIA, PRINCIPATO

Semplificando e schematizzando, individuiamo tre **periodi**:

1. **1100-1250**: è il periodo della **nascita e della fioritura** dei Comuni. A comandare sono di norma dei consoli; pian piano assumono sempre più importanza i mercanti, gli artigiani, i primi banchieri e tutti i membri delle Corporazioni. L'affermazione dei Comuni come poteri indipendenti avviene anche grazie ai conflitti, vinti, con l'imperatore Barbarossa.
2. **1250-1350**: i Comuni, che attraversano lotte intestine, cambiano e **si trasformano in due modi, diventando Signorie (a) o Repubbliche oligarchiche (b)**:
 - a. Le lotte interne portano ai **Comuni podestarili**: il potere passa dunque nelle mani di una sola persona, il podestà: è lui che guida la città politicamente, e che difende il territorio spesso con l'aiuto di eserciti mercenari. Quando la nomina di podestà diventa **definitiva ed ereditaria** esso assume la carica di **Signore**: nascono, appunto, le Signorie. La carica di Signore **vale per tutta la vita ed è, come detto, ereditaria**: così ci sono famiglie che comandano a lungo nelle varie città italiane: gli Este a Ferrara, i Visconti a Milano, i Gonzaga a Mantova e così via.
 - b. In molti Comuni (Venezia, Firenze, Genova, Lucca) si creano gruppi di **governo oligarchici** (oligarchia = governo di pochi), dominati dalle persone più ricche e facoltose della città.

3. **1350-1500**: Si passa **dalla signoria al PRINCIPATO**. *Che differenza c'è?* Il Signore riceve un titolo nobiliare (duca, marchese...) o dal papa o dall'imperatore (che sono autorità superiori e che in questo modo legittimano il potere del signore). Nel PRINCIPATO: 1) **comanda un principe** (che prende le decisioni militari, amministra la giustizia, fa riscuotere le tasse); 2) c'è una **burocrazia centrale** molto organizzata; 3) c'è una forte **diplomazia**; 4) nelle varie città del Principato ci sono **diversi magistrati e funzionari** che si occupano del governo locale; 5) c'è un forte esercito (in parte fatto da cittadini dello Stato, in parte fatto dalle compagnie di ventura).

Vediamo dunque quali erano le principali zone italiane (v. cartina pag.16):

- Il ducato di **Savoia**
- Il ducato di **Milano**.

Milano diventa una Signoria nel 1277, con il ghibellino Ottone **Visconti**.

Il riconoscimento ufficiale, per i Visconti, arriva però solo nel **1395**, quando l'imperatore **Venceslao dà a Gian Galeazzo Visconti** (che tra l'altro aveva sposato la figlia del re di Francia) **il titolo di principe e duca** (in cambio di parecchi soldi). Nel 1447 Filippo Maria Visconti muore senza eredi; nel **1450**, allora, è **Francesco Sforza** a prendere il potere, con il consenso dei milanesi; il figlio Gian Galeazzo, invece, governa come un tiranno, tanto che viene assassinato.

- La Repubblica di **Genova**.

Genova sconfigge Pisa nel 1284 (presso lo scoglio della Meloria) e Venezia nel 1378, nella guerra di Chioggia, diventando così la potenza italiana egemone nel Tirreno. A comandare, a Genova, è il **Banco di San Giorgio**, una potentissima **istituzione finanziaria** (una delle prime banche italiane) **nelle mani di una ristretta oligarchia** (pochi nobili e ricchi).

- Ducato di **Mantova** (con la Signoria dei **Gonzaga**).

Nella città lavoreranno **grandi artisti** (Leon Battista Alberti, Andrea Mantegna) e la **corte di Francesco II** (1466-1519) diventerà uno dei centri culturali più importanti nel Rinascimento e vi soggiureranno anche artisti come Ariosto, Leonardo, Raffaello.

- Ducato di **Ferrara** (dominato dagli **Este**)

Anche questo è un luogo di grande sviluppo civile e culturale (ci vivono a lungo Boiardo e Ariosto).

- Repubblica di **Venezia**.

Si tratta di un'oligarchia comandata da poche famiglie ricche.

- Lo **Stato pontificio**.

Roma, dopo il *Grande scisma* torna ad essere una **città splendente**, un centro di **altissima cultura** in cui il papa chiama i **più grandi artisti** del tempo.

La corte papale, che si inserisce nei complessi giochi politici italiani, vive nello **sfarzo** e nel lusso; per farlo ha bisogno di molto **denaro**, cosa che porterà alla vendita delle cariche sacre (vuoi diventare vescovo? Bene, mi dai un tot di soldi...), delle indulgenze (vuoi essere perdonato? Paghi...), delle reliquie (oggetti o parti di santi). Si diffonde anche la pratica del **nepotismo**: in pratica il papa mette i suoi figli, parenti e familiari al comando di

vari Stati e possedimenti. Tutti questi comportamenti (assai poco spirituali) fanno ovviamente **alzare un coro di proteste** e di lagnanze: non a caso siamo vicini alla Riforma protestante di Lutero.

Ci sono due caratteristiche particolari dello Stato pontificio che lo differenziano da tutti gli altri stati:

- Lo Stato pontificio è un organismo **religioso** comandato dal papa (un uomo che dovrebbe rappresentare Dio): **non può per questo essere invaso** da altri, pena la scomunica
 - La **carica di papa non è ereditaria**; quando un papa muore si scatenano lotte e intrighi di corte continui.
- Il **Regno di Napoli**.

Nel **1442** Alfonso d'Aragona, che già possiede Sicilia e Sardegna, **si prende anche l'Italia meridionale** (che aveva capitale a Napoli). Quando muore Alfonso il Regno di Napoli si stacca nuovamente, anche se in realtà viene affidato al figlio (illegittimo) di Alfonso, Ferdinando.

Dopo la pace di Lodi segue un periodo **di equilibrio** (a cui Lorenzo il Magnifico ha contribuito in modo notevole). Nasce anche, per garantire questo equilibrio, la **Lega italica** (alleanza tra gli Stati italiani), che si assume **l'impegno di non modificare l'assetto** politico della nostra penisola: se uno Stato avesse attaccato qualcuno, tutti gli altri avrebbero dovuto muoversi in sua difesa.

A un certo punto tuttavia, lo vedremo, gli Stati italiani cominciano a **cercare l'alleanza** non più di altri Stati italiani, ma dei forti e potenti **Stati nazionali stranieri**: questo farà sì che l'Italia, nel 1494, diventi un campo di battaglia anche per molte nazioni europee.

L'Italia, così divisa, è infatti **politicamente fragile: non è uno Stato unito**. *Nessuno degli Stati regionali è così forte da conquistare gli altri e tutti sono gelosi della propria indipendenza*: quindi rimangono separati, mentre nelle altre parti d'Europa (Francia, Inghilterra, Spagna ecc.) si cominciano a formare degli **Stati nazionali molto grandi e quindi anche molto più forti** (sia politicamente che militarmente). Come vedremo, proprio per questo l'Italia diventa **UNA PREDÀ** per le nazioni straniere.

LA FIRENZE DI LORENZO IL MAGNIFICO

Morto Cosimo e poi anche il figlio Piero (1469) il potere viene affidato alle mani di Giuliano e Lorenzo de' Medici. **Lorenzo, detto il Magnifico** (1442-1492) è uno dei più importanti personaggi del suo tempo, tanto che, per la sua abilità politica, venne definito "**l'ago della bilancia**" della politica italiana del periodo. Lorenzo è comunque un uomo complesso, che sa benissimo mostrare diverse facce: è un uomo di grande intelligenza, colto, gentile d'animo con familiari e amici; sa essere un grande ed equilibrato diplomatico; d'altra parte sa essere anche crudele e tirannico, senza risparmiarsi: è capace di abbandonarsi a veri e propri massacri, come quello di tutta la famiglia dei Pazzi che, come vedremo, ordì quella congiura contro i Medici che porterà – allerta spoiler! – alla morte di Giuliano.

A vent'anni Lucezia Tornabuoni aveva organizzato per Lorenzo il matrimonio con una principessa romana, **Clarice Orsini**, proveniente da una famiglia di nobili da lunga data (la "patente" di nobiltà, diciamo così, i Medici la ottennero **da Luigi XI** re di Francia nel 1465, che concesse anche alla famiglia fiorentina di fregiarsi del **giglio francese**). Il matrimonio non impedì a Lorenzo di continuare a frequentare la donna che amava – senza trascurare i doveri coniugali, visto che ebbe poi **sei figli**: **Lucrezia Donati** (donna peraltro sposata con un Ardinghelli). Quando, nel 1469, Lorenzo trionfò in un torneo cavalleresco, tutti sapevano che la sciarpa che portava con sé e la sua vittoria erano dedicati non alla sposa, ma a Lucrezia.

Intanto **Botticelli** narrava le vicende della famiglia medicea in tre dipinti: *La nascita di Venere*, *Marte e Venere*, e poi ne *L'allegoria della Primavera*, dove esaltò la bellezza e la grazia di una protagonista della vita mondana fiorentina d'allora: **Simonetta Cattaneo**, la donna amata da Giuliano, una fanciulla arrivata a Firenze poco più che quindicenne, sposa di Marco Vespucci. Appena giunta in città Simonetta aveva suscitando grande ammirazione, sia per la bellezza che per la grazia; fu però poco fortunata, perché scomparve assai prematuramente.



Ma abbandoniamo il gossip e veniamo alle questioni storiche. In politica, Lorenzo adottò lo stesso stile del nonno, **rifiutando ogni carica e cercando piuttosto di muovere i fili** dietro le quinte.

Un errore diplomatico lo commise probabilmente cercando di **annettere Imola** a Firenze. Il **papa Sisto IV** (Francesco **Della Rovere**), il cui programma preciso e per nulla spirituale consisteva nel distribuire terre a parenti e nipoti, per nulla d'accordo tolse ai Medici la gestione delle finanze papali, per concederla ad un'altra famiglia fiorentina: i **Pazzi**.

Sisto IV inoltre nominò **cardinali tre suoi nipoti** e combinò poi il matrimonio di un altro suo nipote, **Girolamo Riario, con Caterina Sforza**, figlia di Galeazzo Sforza (assassinato nel 1476, scomparsa politicamente pericolosa per Firenze).

Girolamo, **a capo di tutte le forze militari del pontefice**, badava soltanto ad accumulare ricchezze; era odiato dai suoi uomini, dal popolo di Roma e dalla maggior parte di quelli dell'Italia intera. Nel 1481 partì, insieme alla consorte, per **Imola**, unita a Forlì, che divenne il centro di tutte le sue imprese, ormai senza freni. Alla fine, venne **assassinato** a seguito di una congiura – probabilmente anche con l'aiuto di Lorenzo de' Medici, vedremo poi perché. **Caterina** riuscì però a mantenere il potere a Imola e si risposò, prima una volta, poi un'altra: quest'ultima con **Giovanni de' Medici** (figlio di Pier Francesco del ramo di Lorenzo il Vecchio), da cui ebbe Giovanni dalle Bande Nere, padre di quel Cosimo I destinato a salire sul trono del regno di Toscana (1537-1569).

Ritorniamo a Lorenzo. A Firenze c'era una famiglia, quella dei **Pazzi**, che voleva disfarsi dell'ingombrante famiglia Medici: Jacopo Pazzi, il più vecchio, e il nipote Francesco. Il papa pensò bene di sfruttare l'occasione, contribuendo ad ordire una **congiura** per

eliminare Lorenzo e Giuliano, in una volta sola, congiura alla cui organizzazione contribuì anche Girolamo Riario.

Per i Pazzi e il Riario, complice Sisto IV, fu facile farsi alleato anche Francesco Salviati arcivescovo di Pisa, che ce l'aveva con i Medici che gli avevano tolto, a favore di un loro parente, l'arcivescovado della città di Firenze.

Il **primo atto** della congiura fallì però miseramente. Francesco Salviati, arrivato a Firenze insieme ad un altro nipote di Sisto IV, l'arcivescovo, Raffaello Riario (probabilmente all'oscuro di ogni cosa), vennero invitati alla villa medicea di Fiesole per un banchetto in loro onore, come era usanza. Qui doveva compiersi il fattaccio, ma Giuliano, indisposto, non si presentò: si dovette rimandare.

Il colpo fu tentato **l'indomani, in chiesa**, in Santa Maria del Fiore, durante la messa. Lorenzo arrivò; Giuliano fu indotto a presentarsi da Francesco de' Pazzi e da Bernardo Bandini, i due che poi avevano il compito di ucciderlo.

Erano tutti ormai riuniti nella chiesa: Lorenzo e Giuliano, le vittime prescelte, erano ovviamente disarmati. Ed è all'elevazione che Bernardo Bandini si muove per primo, estraendo il pugnale e **colpendo Giuliano** all'altezza del cuore. Il fratello di Lorenzo stramazza a terra privo di vita, mentre il Maffei e il Bagnone cercavano di far fare la stessa fine al Magnifico, che però riuscì a **sfuggire** e, appena scalfito a una spalla (anche perché protetto da un fedele amico, Francesco Nori: è grazie al suo sacrificio che poté chiudersi in sacrestia).

Francesco e Jacopo si precipitarono in piazza della Signoria tentando di sollevare il popolo, gridando "Libertà! Libertà!"; ma il **popolo era per i Medici**.

La **reazione di Lorenzo fu durissima**. Caddero un'ottantina di teste; Salviati fu impiccato insieme a Francesco de' Pazzi; Jacopo tentò la fuga, ma venne catturato e impiccato (il corpo fu disseppellito due volte, pare, e trascinato per le strade, prima di essere gettato infine in Arno). Lorenzo fece anche dipingere dal Botticelli un affresco per Palazzo Vecchio, per eternare le vittime a futura memoria.

Per reazione Sisto IV **scomunicò Lorenzo** ("Figlio dell'impurità e prediletto della perdizione") e i magistrati fiorentini, lanciando una specie di guerra santa contro Firenze, a cui aderì il regno di Napoli. Lorenzo si dichiarò disposto a **offrirsi** come capro espiatorio, ma la Signoria rifiutò: fu la **guerra**.

Lorenzo decise di partire da solo, in segreto, diretto a **Napoli**, da Ferdinando, uomo di pessima reputazione. Ma il Magnifico lo convinse che indebolire Firenze avrebbe significato rafforzare, e di molto, lo Stato pontificio, al confine con il regno di Napoli; e poi c'erano i **turchi** alle porte (da lì a poco proveranno a sbarcare a Otranto), e una guerra intestina avrebbe reso l'Italia una preda facile. Risultato: **Ferdinando firmò con Lorenzo** un trattato d'alleanza.

Sisto IV nel 1484 morì e gli succede **Innocenzo VIII**, uno della famiglia genovese dei **Cybo**, che modificò subito il rapporto fra Firenze e Roma, mitigando il rapporto coi Medici e avvicinandosi sempre più a Lorenzo: ne è un esempio il matrimonio tra Franceschetto Cybo, riconosciuto come figlio naturale del papa, e Maddalena, figlia di Lorenzo.

L'altro figlio di Lorenzo invece, Giovanni, venne nominato arcivescovo: sarà lui a diventare il **primo dei papi della famiglia Medici**, col nome di Leone X. Il Magnifico volle anche

allevare ed educare un figlio che Giuliano aveva avuto da una certa Fioretta Gorini: si tratta di **Giulio**, poi eletto anche lui papa col nome di **Clemente VII**.

Da quel momento, comunque, Lorenzo, che perse la moglie Clarice nel 1488, non fu più minacciato da nessuno, perlomeno fino all'arrivo di Savonarola.

SAVONAROLA

Girolamo Savonarola, entrato in un convento **domenicano** giovanissimo, fu trasferito a San Marco, a Firenze, una prima volta nel 1481 e poi una seconda volta, dopo quattro anni passati in Lombardia, nel 1490. Il **convento di San Marco** era stato fatto restaurare proprio dai Medici; le mura erano state affrescate dal beato Angelico, vi era una ricchissima biblioteca, e nello stupendo giardino erano state raccolte centinaia di statue antiche (e fra i coloro che venivano lì a scolpire, c'era un giovane Michelangelo).

Savonarola seppe attirare su di sé la curiosità, con la sua **oratoria rozza ma genuina e molto accalorata: il suo è uno stile appassionato, immediato, e apocalittico**; si scagliava contro la corruzione, contro la mondanizzazione del clero, contro **la stessa cultura** perché considerata pervertitrice dei costumi; annunciava flagelli, guai, pene.

Il suo successo divenne tale da fargli guadagnare una promozione: gli fu concesso di tenere la sua predica nientemeno che nel **Duomo** gremito. E qui si lanciò in un'accusa feroce, rivolta anche contro il potere temporale, **contro i Medici**: "Ormai non v'è grazia, non v'è dono dello Spirito Santo che non si venda e non si compri, mentre i poveri sono oppressi dalle tasse, e con cinquanta di rendita devono pagare cento d'imposta... Pensateci bene, o ricchi, perché su di voi ricadrà il castigo. Questa città non si chiamerà più Firenze, ma turpitudine, sangue, covo di ladroni". Lorenzo non se la prese, anzi, lo invitò a tenere un sermone a Palazzo Vecchio, tra i funzionari della Signoria, ma Savonarola non fece che rincarare la dose. Gli ammonimenti successivi che Lorenzo volle fargli arrivare, con le minacce di espulsione da Firenze se non si fosse calmato, non servirono a nulla.

Nel frattempo la **malattia di Lorenzo** (la gotta), ereditata dal padre, peggiorò (pare che un medico di gran fama, Ticino Logario, sperimentasse sul povero malcapitato un suo rimedio, una specie di "frullato" di pietre preziose, il che non migliorò certo la situazione). Ormai sul letto di morte, il Medici mandò a **chiamare Savonarola**, che andò. Poliziano, unico testimone della scena, racconta che Lorenzo, dopo aver congedato il figlio Piero e Pico della Mirandola, accolse Savonarola che lo esortò a mantenere salda la fede, ad accettare la morte serenamente, e che infine lo benedisse. Esiste però una seconda versione dei fatti: Savonarola volle la piena confessione del moribondo e pose tre condizioni per dargli l'assoluzione: 1) un atto di fede nella misericordia di Dio; 2) un impegno a far restituire ai suoi eredi tutto il mal tolto; 3) "terzo: vi bisogna rendere la libertà al popolo di Firenze". Pare che qui Lorenzo, raccogliendo le forze, abbia voltato le spalle al frate, che si rifiutò dunque di benedirlo.

Quando il Magnifico morì gli succedette il **figlio Piero, detto lo Sfortunato**. Egli non aveva certo lo stesso carisma, né l'intelligenza del padre; il fragile equilibrio italiano, che Lorenzo, come "ago della bilancia" era riuscito a mantenere, crollò in poco tempo. Il

sovrano francese infatti, **Carlo VIII**, rivendicando il trono del regno di **Napoli** in mano agli Aragonesi, forte dell'alleanza con Ludovico il Moro (duca di Milano), scese in Italia.

Arrivato a Firenze, **Piero si arrese** immediatamente e lo fece passare, così che Carlo VIII riuscì ad arrivare facilmente a Napoli, prendendosela. Fu poi cacciato da una lega italica antifrancese, ma ciò non impedì che da ora in poi l'Italia diventasse un **territorio conteso** tra le maggiori potenze europee: nel 1504 sarà difatti la Spagna ad impadronirsi del regno di Napoli; e nel 1515 la Francia di Francesco I conquistò Milano.

A Firenze, Savonarola, sempre più influente, scatenò un'ondata di **protesta popolare contro Piero de' Medici**, colpevole di essersi arreso troppo facilmente ai francesi: i Medici vennero così **cacciati**, e si ricostituì la **Repubblica**, formalmente in mano a Pier Soderini, ma spiritualmente dominata dal frate domenicano, per il quale da Firenze doveva partire la riforma dell'intera cristianità.

Vennero adottati subito provvedimenti a favore dei ceti popolari (ad esempio, un'imposta progressiva sul reddito) che suscitarono **reazioni tra i "palleschi"** (sostenitori dei Medici) e gli **"arrabbiati"** (le più ricche famiglie patrizie); in più, Savonarola **si inimicò il papa**, con le sue denunce di corruzione e di decadenza dei costumi papali. Alessandro VI (Borgia), così, dichiarò **Savonarola eretico, e in seguito lo scomunicò**.

Di Savonarola ricordiamo anche il celebre **"falò delle Vanità"**, nel quale vennero fanaticamente dati alle fiamme molti oggetti d'arte, gioielli, suppellettili preziose, vestiti lussuosi, con incalcolabile danno per l'arte e la cultura fiorentina rinascimentale. Comunque Savonarola cominciò a **perdere l'appoggio popolare: alla fine il frate venne processato, torturato e impiccato** (1498).

La Repubblica di Firenze ritornò dunque nelle mani dell'oligarchia, che ancora non richiamò dall'esilio i Medici. Nel frattempo, il cardinale **Giovanni**, figlio di Lorenzo il Magnifico, riuscì a entrare nelle **grazie del nuovo Papa Giulio II** (Della Rovere), convincendolo che era suo interesse riportare la sua famiglia a Firenze: nel 1512 le truppe spagnole della Lega Santa, costituita per iniziativa di Giulio II, marciarono dunque su Firenze che, su consiglio del Segretario della Repubblica, Niccolò Machiavelli, decise di organizzare una milizia cittadina per resistere. Ma nell'agosto del 1512 gli spagnoli aprirono la strada ai Medici che, **dopo un esilio di diciotto lunghi anni**, rientrarono nella loro città.

COSIMO I

Firenze ne dovrà passare ancora molte altre, e i Medici affronteranno anche un terzo esilio: sarà Cosimo (1519-74) colui che porterà a compimento la trasformazione di Firenze in capitale di uno Stato regionale; e ciò mentre una Medici, **Caterina**, pronipote di Lorenzo il Magnifico, stava salendo sul trono di Francia.

I genitori di Cosimo erano pronipoti, il padre – **Giovanni dalle Bande Nere** – di Lorenzo il Vecchio; la madre – Maria Salviati – di Cosimo il Vecchio. Egli divenne appena diciottenne, nel 1537, il **primo Granduca di Toscana**, riuscendo ad avere l'appoggio di **Carlo V**. E' in quest'epoca che il Vasari, attorno al 1560, cominciò a costruire gli **Uffizi**, futura sede della galleria d'arte della famiglia, vanto anche della Firenze odierna.